

Alla Fondazione Ghisla la mostra temporanea 'Museum to scale 1/7'

Nella camera delle meraviglie

Nell'ultima sala al secondo piano della fondazione ci siamo persi fra le scatole dell'esposizione temporanea...

di Clara Storti

"Wunderkammer" (camera delle meraviglie) definisce una collezione di oggetti rari e preziosi, come opere d'arte, fossili e manufatti scientifici; una raccolta di oggetti di provenienza e natura diverse... il concetto è uno di quelli su cui è stata ideata l'esposizione errante "Museum to scale 1/7", che dal 19 marzo al 19 novembre abita il secondo piano della Fondazione Ghisla (via Ciseri 3, Locarno). Pierino Ghisla (fondatore, insieme alla moglie, della fondazione) ha fatto da cicerone durante la nostra visita primaverile nelle sale del Cubo Rosso, intrattenendoci con alcuni aneddoti e spiegazioni relativi all'esposizione permanente e a quella temporanea.

L'idea di "Museum to scale 1/7" è del gallerista belga Ronny Van de Velde, che ha pensato, alcuni anni fa, di creare una sorta di "Wunderkammer" contemporanea, in seguito realizzata artisticamente da Wesley Meuris. Il concetto consiste nel costruire un museo in scala con soli artisti belgi: per far conoscere l'arte belga contemporanea, rappresentata sia da artisti celebri internazionalmente, sia da esordienti. A più di cento artisti, dopo aver dato loro una scatola di 100x650x600 mm, è stato quindi chiesto di rappresentarsi o di allestire una sala in miniatura con un'opera originale. In totale il progetto finora conta 125 scatole, come spiega Pierino Ghisla, ma per una questione di spazio, l'ultimo piano del Cubo Rosso (dopo gli interventi di costruzione per accogliere le diverse stanze) non ne ha potute ospitare più di 85. Gli occhi curiosi passano da una minisala all'altra, scrutando attentamente; alla scoperta di contenuti e dettagli ricercati di alcune riproduzioni. Di là dei linguaggi espressivi di ogni artista e dei suoi media - dalla fotografia alla pittura, dalla scultura all'installazione, all'architettura o alla compenetrazione dei diversi generi - colpisce in primo luogo il lavoro certosino nella realizzazione in miniatura degli oggetti, vere e proprie opere d'arte: una dovizia di dettagli ricercati per sale di museo al limite dell'horror vacui e altre sobrie e spoglie, più tipicamente minimali.

Così come i mezzi espressivi, anche i soggetti sono diversi. Alcune rappresenta-



Tre dei contenitori di Museum to scale 1/7 (da in alto a sinistra: Frank Maieu, Jan Fabre e Nick Ervinck) e 'Uomo che inchioda filo spinato' di Pistoletto

FONDAZIONE GHISLA

zioni hanno soggetti al tempo stesso disacranti e celebrativi, come la scatola di Frank Maieu "L'Art belge" (2011), in cui l'artista rende omaggio all'arte del suo Paese, mettendo in scena alcuni suoi esponenti celebri. Altre scatole propongono illusioni ottiche o giochi prospettici, stiamo pensando a "Room of Perception" (2013) di Karin Borghouts oppure a "Last words delusion" (2011) di Fred Eerdeken. E non mancano stanze interattive come quella di Joris Van de Moortel "Caves and intestines" (2012) o la particolareggiata "Miniature Olfactory Lab" (2011) di Peter De Cupere.

Un'esposizione curiosa e ludica che, oltre al fascino esercitato dalle rappresentazioni miniaturizzate, instaura un dialogo fra contenuto e contenitore, in particolare accentuato da quei pezzi che rappresentano sale museali in allestimento, con opere imballate ancora da liberare e allestire.

Dall'allestimento permanente

Salendo al secondo piano per ammirare l'esposizione temporanea, con Pierino Ghisla abbiamo visitato anche le sale al pianterreno e al primo piano del-



la Fondazione. Il suo fondatore ci ha raccontato così alcuni cambiamenti nell'allestimento permanente. Sì, perché in decenni di collezionismo (tutto portato avanti), i coniugi Ghisla hanno raccolto più di 240 opere che, periodicamente, vengono "rimiscolate" e presentate nel Cubo Rosso. Delle diverse sale, rimangono particolarmente colpiti da una delle novità: "Uomo che inchioda filo spinato" (1974) dell'italiano Michelangelo Pistoletto. Un'opera non canonica nel corpus dell'artista, come racconta il collezionista, che pone l'osservatore come chiave

imprescindibile della lettura del contenuto. La composizione è tanto semplice quanto potente: un uomo, dipinto di spalle su uno specchio, sta inchiodando filo spinato a un palo. L'osservatore, fissando l'opera, ne diventa un componente: allo stesso tempo è fra coloro che chiudono e coloro che vengono chiusi, allontanati. Ritrovarsi parte di due prospettive opposte nello stesso istante non può non far scaturire nell'osservatore una riflessione... Perché l'arte, se non altro, ha la forza di porre questioni e metterci in discussione.

Info: www.ghisla-art.ch.

A Bielander, Ott e Widmer il Gran Premio svizzero del design

I tre Gran Premi del design assegnati dall'Ufficio federale della cultura vanno quest'anno all'artista e designer di gioielli David Bielander, al fumettista e illustratore Thomas Ott e al designer grafico e direttore artistico Jean Widmer.

"Grazie alla sua capacità di trasformare semplici oggetti di uso comune in straordinari gioielli d'autore" - si legge in una nota dell'Ufficio federale della cultura - David Bielander, nato nel 1968 e attivo a Monaco di Baviera, "inserisce chi osserva o indossa le sue creazioni in un conte-

sto comunicativo inaspettato". Thomas Ott, "maestro della narrazione" nato nel 1966 e residente a Zurigo, "dà vita a fumetti cupi e privi di parole, universalmente comprensibili e visivamente inconfondibili". Jean Widmer, infine, nato nel 1929 e stabilitosi a Parigi, con i suoi progetti "nitidi e dai colori precisi, ha fatto da apripista a uno stile completamente nuovo" curando l'identità visiva di istituzioni culturali come il Centre Georges Pompidou, il Musée d'Orsay e l'Institut du Monde Arabe. **ATS**

I magnifici 17 di Palco ai giovani

Ed ecco le 17 band che, dall'8 al 10 giugno, si sfideranno a Lugano per Palco ai giovani: Abusive Shack Society (alternative metal), Adder Lips (alternative metal), Alex Rémy (pop/rock), Arendal (rock), Bumblebees (psychedelic rock), Darlavia (punk rock), Dirty Panda (hard rock/metal), FWay (rock melodico), LeninBulbsaur (progressive rock), Maic Check (rap), MÀLT (electronic), Maura Oricchio (pop/rock), Mirror! (pop/rock), Neutral Bombs (punk rock), Step One (rap), Theo (pop-r'n'b), Why? (folk/country).

LUCERNE FESTIVAL

di Enrico Colombo

'in quell'aura senza tempo tinta'

La religione, artificio insufficiente per l'umana speranza di dare un significato alla vita, soccorsa dalla poesia che pone domande sull'al di là della vita, senza dare risposte. Sembra questo il senso del testo di "Requiem-Strophen" per soli, coro e orchestra, l'opera di Wolfgang Rihm che porta le date 2015/16. Un collage di brani in latino della liturgia cristiana e di poesie in tedesco sulla morte di Rainer Maria Rilke, con tre sonetti di Michelangelo Buonarroti trascritti dall'italiano, poi

di Johannes Bobrowski e di Hans Sahl. Sono testi poetici senza lacrime, ripartiti in ottanta minuti di musica che li commenta, ne evoca lo spirito, osa dire la spiritualità. L'angoscia o la serenità con la quale l'uomo affronta la morte è in evidenza nel testo finale di Sahl: "Ich gehe langsam aus der Welt heraus... in ein bisher noch nicht betretenes Land". Sembra di immergersi "in quell'aura senza tempo tinta" che Dante immagina entrando nel mondo dei morti, (...) **Segue a pagina 27**

LA MOSTRA

Giuliano Collina, la vita in studio

di Claudio Guarda

C'è un bel collage di Giuliano Collina, tra le sue opere esposte al Museo comunale di Ascona, che si intitola "Raccolta differenziata": è spiritoso, ma anche raffinato ed elegante. A prima vista potrebbe sembrare una gran bella padella di cucina, in realtà rappresenta una "poubelle" con il suo coperchio (acciaio fuori, rame dentro!) che vola

libero nel cielo quasi ad esibire il bel dono che vi si nasconde. Quel coperchio volante è un po' come l'"apriti sesamo" di Aladino (altro personaggio richiamato in mostra) che spalanca la vista sul tesoro celato nella grotta segreta: non ori né argenti, ma carte e cartacce, lisce o spiegazzate, dai mille colori come un prato fiorito. Sono gli avanzi del pittore, quel che di norma si butta via o si mette da parte, ma che poi un giorno improvvisamente ti richiama e allora ecco che dallo scarto magari rinasce la vita.

Che l'arte nasca anche dagli scarti non è cosa nuova nell'arte del XX secolo. Qui non si tratta però di 'objets trou-

vés', cioè di oggetti incontrati fortuitamente dall'artista nei posti più impensati; queste sono 'Le Cose Avanzate' del lavoro quotidiano che si rigenerano uscendo da quel luogo limbale cui il pittore le aveva momentaneamente destinate. E rinascono nel nome della piena libertà: per strappi, sovrapposizioni, interventi di colore, non su progetto; sono loro stessi, quei pezzi e quelle macchie, a creare la composizione, a determinare gli accostamenti, a far nascere un'idea o un'associazione, a suggerire alla fine un titolo: quando finalmente "l'immagine si è fatta trovare".

Il percorso richiama evidenti analogie

di ambito surrealistico, ma poi, passando tra le opere esposte, al loro interno ci ritrovi la Pop e l'Action Painting, il serio e il faceto, il ludico ma anche il suo opposto. Solo la disponibilità dell'artista fa sì che l'avanzo ritorni alla vita e che l'arte rinasca dall'arte, portando però con sé tracce che vengono da lontano e conservando comunque quel senso di freschezza e felicità tipiche di chi non programma l'immagine, ma la lascia emergere da un fondo non preordinato, fin che di colpo non se la trova davanti. Quelle tracce sono tante e diverse, scaturiscono però tutte da uno stesso bacino di raccolta, perché quel che esce è

sempre anche specchio di quel che si ha dentro, dell'archivio che canta dentro di te: ed allora accanto a Dumbo ed Arlecchino, ci senti dentro le periferie urbane di Sironi, il 'papier déchiré' di Matisse, i collage Dada e New Dada, la Pop, la luce e l'ombra, l'ironia e la libertà.

'Giuliano Collina. La vita in studio', al Museo comunale d'arte moderna di Ascona fino al 7 maggio. Domani, mercoledì 12 aprile alle 17.30, dialogo tra l'architetto Mario Botta e Giuliano Collina.